



Avvocati generosi, indifferenti e assenti

di Raimo Danovi

256

Sinonimi: 1. La professione. - 2. La vita. - 3. La persona.

L'"Io sono solamente uno prestato all'avvocatura". È la frase che pronuncia il protagonista di un romanzo, scritto da un avvocato, quando racconta di se stesso e della sua storia, nella vacanza dal lavoro e nella libertà dei pensieri.

Lo dice incontrando un collega, più giovane di lui e più cinico, e poi aggiunge: "insieme a tanti altri, mi ero illuso che studiare, fare il proprio dovere con abnegazione, accettare solo gli incarichi consentiti dalle proprie forze e dalla specifica preparazione fosse il modo migliore, se non l'unico, per farsi apprezzare... e poi, io curavo la rappresentatività quando parecchi davano la caccia alla rappresentanza". E ancora, l'idea che il ruolo istituzionale sia sempre da rispettare, che si debbano individuare e consigliare solo le iniziative adeguate al fine, che non si debbano secondare le pretese quando sono inique, che l'autorevolezza debba essere il prodotto delle proprie capacità, che non si debba essere causa di risonanza per intraprese ingiustificate: tutto questo è espresso con grande distacco e rappresenta la normalità, un po' datata, che il protagonista illustra per affermare il primato del diritto, ma anche per concludere amaramente che "questo mestiere è finito".

Al contrario, risponde il collega, dobbiamo fare quello che ci viene richiesto dal cliente, che va cercato, proccacciato, tenuto stretto; occorre soddisfare il cliente per avere un "fascio" di pratiche; se non produciamo cause, non si emettono parcelle, sono finiti quelli che non vogliono sporcarsi per difendere i clienti in situazioni poco fini, quelli che, prima di intraprendere un giudizio, cercano di conciliare le parti; quelli che non pensano a dilatare il contenzioso; quelli che si fanno scrupoli ad accettare un cliente che abbia già il suo legale; che rifiutano le interviste per paura di farsi pubblicità; che non vivono le operazioni di marketing, che non operano nel libero mercato, che pensano alla solidarietà verso gli altri quando posseggono gli affari per conto proprio.

Così, in queste sintetiche contrapposte dichiarazioni, si palesano i diversi tipi della professione, le mutazioni intervenute, il distacco delle generazioni, lo sfacciatamento delle regole, l'oscillazione dei diritti, il dilagare di internet, il predominio dell'artificio anche se intel-

ligente, l'impressione di una velocità senza fine, con il dispiacere che i meriti non siano riconosciuti e altre sono le chiacchiere del successo.

Il mondo continua a cambiare, lascia inesorabilmente alle spalle le figure che non reggono alle innovazioni e molti sono i pendenti, ma rimane anche il dubbio che, forse, i predatori di oggi nel futuro verranno a loro volta predati.

2. Il protagonista del romanzo non descrive soltanto la propria sensibilità nell'esercizio dell'attività professionale (perché anzi questa è una minima parte del libro), ma racconta una storia, triste e distaccata, ove affetti e ringhianti si sovrappongono per creare illusioni infinite e il tempo diventa motivo di riflessione e questo genera bellezza che poi diventa arte, pittura, disegno, scrittura, poesia.

Il protagonista, infatti, è anche un bravo pittore, disegna per lo più figure umane accartocciate a luoghi definiti, che bisogna percorrere per arrivare alla meta, e scrive poesie. I quadri parlano per lui: "la nebbia camminava sottovoce", oppure "l'inverno camminava come un'ombra", sono i titoli di alcune delle tele; mentre in altre l'attesa, l'attendere, la sala di aspetto, sono momenti di speranza di un futuro che è mancato e manca. Camminare dunque e aspettare, nei luoghi e con le persone: due antitesi in cui si dividono gli elementi di sempre, le luci e le ombre, le realtà e i sogni. E poi le poesie, l'ultima che chiude il libro, rievoca i tratti del ricordo, "talmente assottigliati che sembrano lasciati da una consunta carta copiativa". È l'anima che affiora per descrivere, proporre e effigiarne ciò che gli altri non vedono.

Il romanzo si intitola "Nel tempo finito" e racconta di una vacanza al mare che si ripete negli anni, delle piccole cose quotidiane, di una approssimazione che ritorna e invade tutti i pensieri e di una sentenza senza appello. La legge universale delle creature. Pensieri comuni che sono trasposti dal tempo dell'eterno femminile di Faust ai delicati pensieri espressi nel romanzo nella malinconia della solitudine e nella bontà dei desideri.

3. Il romanzo è stato scritto da Gian Maria Ferrario, è in gran parte la sua autobiografia, e le poesie e le tele sono le sue. Esce postumo, omaggio alla sua memo-

ria, poiché Gian Maria, avvocato a Varese, consigliere dell'Ordine e impegnato su vari fronti, è mancato dieci anni fa. Io ne ero amico, lo incontravo nelle riunioni dell'Avvocatura, discutevo con lui su alcuni procedimenti che seguivamo insieme, riflettevamo sul modo in cui si possa essere fedeli a se stessi e utili al prossimo. Parlavamo anche del futuro della nostra professione, che certo non è ora il luogo o il momento di trattare, e pensavamo concordemente che occorre sempre equilibrare le ragioni dell'uno con quelle dell'altro, e non abdicare alla funzione essenziale di dare aiuto per risolvere i problemi e non per suscitare altri.

Ho pensato allora e penso ancor più oggi che vi sono tanti modi per essere avvocati. Vi sono coloro che fanno parte dell'Avvocatura nelle tante possibili configurazioni che Istituzioni e Associazioni consentono, con le proprie convinzioni, i propri suggerimenti, le proprie forze e il proprio tempo, e condividono il disegno di intervenire e operare anche per l'utilità collettiva, e vi sono tanti altri che si curano soltanto dell'efficienza delle pratiche, che fanno vita pubblica per quel motivo che profitta per loro, che ignorano cosa si debba fare per la custodia degli albi e si astengono da qualsiasi compromesso e intelligenza per i problemi della giustizia e della categoria. Una gran parte di questi non partecipa neppure alle elezioni dei rappresentanti delle istituzioni locali.

I primi sono i generosi, così li possiamo chiamare, quelli che operano per dare un significato alla professione; gli altri sono gli indifferenti e gli avari, che realizzano se stessi, appagano i propri interessi, senza alcun tempo da dedicare agli altri. Non sono naturalmente schemi rigidi, ma sono tre rette parallele che sfidano il principio geometrico e di tanto in tanto si incontrano e confondono.

Gian Maria Ferrario era un avvocato generoso, senza clamori e senza incertezze, e senza chiedere riconoscimenti, come tantissimi altri. Lo ricordiamo con affetto. Un suo quadro è stato donato al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano ed è ora appeso sulla parete



Ferrario, *Nel tempo finito, Varese, 2020*, Pietro Macchiaroni Editore.

Postilla. Nel romanzo, nelle pagg. 102-103, è riportata una storia attribuita alla saggezza di un vecchio pescatore brasiliano. Molti la conoscono con alcune varianti. La trascrive:

«Un vecchio pescatore, giunto al termine della vita, fu avvicinato dal Signore che volle fargli compagnia nell'ultimo tratto della strada. Perché solo ora, gli chiese il vecchio? Perché non mi hai accompagnato negli anni passati quando ero più giovane e avevo più bisogno?»

«Risponde il Signore: guarda, vi sono due file parallele di verme che vengono da lontano e stiamo camminando insieme, non ti ho lasciato solo».

«Ti sbagli, disse ancora il pescatore, perché laggiù vi sono solo due verme: dove eri quando fui assalito in mare dalla pirateria, ebbi male nelle paludi, fui preso dallo sconcerto? Vi è solo una fila di impronte e tu mi hai abbandonato».

«Al contrario, risponde il Signore, in tutti quei tratti io ti avevo preso in braccio».

Ecco, una storia che dà conforto e fiducia nei propri mezzi, tanto più nei tempi tristi che percorriamo, e induce a essere sicuri di sé e generosi per dare inizio a